

SNODO II

*Approfondimenti documentari***1. L'editto di Milano**

Fonte: Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*.

In un incontro avvenuto a Milano nel 313, gli imperatori Costantino e Licinio si accordarono per equiparare il cristianesimo alle altre religioni lecite. L'editto stabiliva che i cristiani e tutti i sudditi dell'impero avessero piena libertà di culto. Alle comunità cristiane furono restituiti gli edifici di culto e i beni confiscati, con il diritto di costituire patrimoni e di ricevere eredità e donazioni. Il testo ci è tramandato dalla *Storia ecclesiastica* dello storico greco Eusebio, vescovo di Cesarea, nella forma di una lettera inviata al governatore della Bitinia.

«Quando noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, giungemmo sotto felice auspicio a Milano ed esaminammo tutto quanto riguardava il profitto e l'interesse pubblico, tra le altre cose che parvero essere per molti aspetti vantaggiose a tutti, in primo luogo e soprattutto, abbiamo stabilito di emanare editti con i quali fosse assicurato il rispetto e la venerazione della divinità: abbiamo, cioè, deciso di dare ai cristiani e a tutti gli altri libera scelta di seguire il culto che volessero, in modo che qualunque potenza divina e celeste esistente possa essere propizia a noi e a tutti coloro che vivono sotto la nostra autorità. Con un ragionamento salutare e rettilineo abbiamo perciò espresso in un decreto la nostra volontà: che non si debba assolutamente negare ad alcuno la facoltà di seguire e scegliere l'osservanza o il culto dei cristiani, e si dia a ciascuno facoltà di applicarsi a quel culto che ritenga adatto a se stesso, in modo che la Divinità possa fornirci in tutto la sua consueta sollecitudine e la sua benevolenza [...]. E [...] la tua devozione [...] deve intendere che anche agli altri che lo vogliono è stata accordata facoltà di osservare la loro religione e il loro culto – il che è chiara conseguenza della tranquillità dei nostri tempi – così che ciascuno abbia facoltà di scegliere ed osservare qualunque religione voglia. Abbiamo fatto questo perché non sembri a nessuno che qualche rito o culto sia stato da noi sminuito in qualche cosa. Stabiliamo inoltre anche questo in relazione ai cristiani: i loro luoghi, dove prima erano soliti adunarsi [...], se risultasse che qualcuno li ha comprati, dal nostro fisco o da qualcun altro, devono essere restituiti agli stessi cristiani gratuitamente e senza richieste di compenso, senza alcuna negligenza ed esitazione; e se qualcuno ha ricevuto in dono questi luoghi, li deve restituire al più presto agli stessi cristiani [...]. Tutte queste proprietà devono essere restituite per tua cura alla comunità dei cristiani senza alcun indugio. E poiché è noto che gli stessi cristiani non possedevano solamente i luoghi in cui erano soliti riunirsi, ma anche altri, di proprietà non dei singoli, separatamente, ma della loro comunità, cioè dei cristiani, tutte queste proprietà, in base alla legge suddetta, ordinerai che siano assolutamente restituite senza alcuna contestazione agli stessi cristiani, cioè alla loro comunità e alle singole assemblee [...].»

2. La sensazione della fine di un'epoca

Fonte: Girolamo, *Lettere*.

In questa lettera inviata alla patrizia romana Ageruchia dopo il cedimento del *limes* sul Reno nell'inverno del 407, uno dei padri della Chiesa, il monaco Girolamo (poi santo), testimonia il forte impatto emozionale che l'evento ebbe sui contemporanei. Di fronte al dilagare delle popolazioni germaniche all'interno dell'impero, si levavano angosciosi interrogativi sul destino di Roma e della sua civiltà.

«Non indugero sulle calamità del momento. Essere nell'esiguo numero dei superstiti non è merito nostro, bensì misericordia del signore. Popoli ferocissimi e innumerevoli occuparono ogni angolo della Gallia. I quadi, i vandali, i sarmati, gli alani, i gepidi, gli eruli, i sassoni, i burgundi, gli alemanni, i nemici di Pannonia possiedono quanto si trova fra le Alpi e i Pirenei, fra il Reno e l'Oceano, tutto devastando in un impero su cui non resta che piangere. [...] La nobilissima Magonza è stata messa a ferro e a fuoco; nell'interno della sua chiesa la gente venne scannata a migliaia. La splendida città dei remi, gli ambiani, gli atrebatii, quei più lontani morini, gli abitanti di Tournay, di Nimes, di Strasburgo vennero trascinati in Germania. L'Aquitania e i nove popoli della provincia di Lione e di Narbona non sono, eccettuate poche città, che una sola devastazione dove si perisce all'esterno di spada, all'interno di fame. Non posso ricordare senza lacrime il destino di Tolosa a cui finora era stata risparmiata la rovina per i meriti del suo santo vescovo Eusebio. Le stesse Spagne, in procinto d'andare perdute, tremano ogni giorno al solo ricordo dell'invasione dei cimbri [...]. Taccio il resto perché non si abbia a credere che dispererò della clemenza di Dio. Quanto va dal Ponto alle Alpi Giulie, ora sotto il dominio dell'impero, un tempo non era nostro; ma, rotto il confine del Danubio, si è combattuto per trent'anni nel cuore dell'impero romano. La lunga prova ha inaridito le nostre lacrime. Tolti pochi vecchi, tutti gli altri sono nati nella servitù e nella costrizione, senza nemmeno poter desiderare una libertà che non hanno conosciuto. Chi potrebbe crederlo? Quali storie potranno tramandare attendibile il fatto di una Roma costretta a combattere nel suo interno non per la gloria, ma per la salvezza? Anzi nemmeno combattere, se deve comprare con l'oro e con le suppellettili il diritto di sopravvivere. Ora nella più favorevole delle ipotesi, noi non riprenderemo ai nemici, vincendoli, se non quanto ci hanno rapinato [...]: se Roma perisce, che altro mai si salverà?».

3. La conversione di Clodoveo

Fonte: Gregorio di Tours, *Storia dei franchi*.

Il vescovo di Tours, Gregorio (539-594), di nobile famiglia gallo-romana, scrisse una storia del regno dei franchi alla fine del VI secolo, incentrata sulla dinastia merovingia e in particolare sulla figura di Clodoveo (re dal 481 al 511). La sua conversione al cattolicesimo fu assunta da Gregorio per tratteggiarne la figura come quella di un novello Costantino, sovrano protettore della Chiesa, e per legare l'espansione della potenza franca alla propagazione della fede cattolica.

«Intanto la regina non smetteva di pregare, affinché Clodoveo arrivasse a conoscere il vero Dio e abbandonasse gli idoli. Eppure in nessun modo egli poteva essere allontanato da queste credenze, finché un giorno, durante una guerra dichiarata contro gli alamanni, egli fu costretto per necessità a credere quello che prima aveva negato sempre ostinatamente.

Accadde infatti che, venuti a combattimento i due eserciti, si profilava un massacro e l'esercito di Clodoveo cominciò a subire una grande strage. vedendo questo, egli, levati gli occhi al cielo e con il cuore addolorato, già scosso dalle lacrime, disse: «O Gesù Cristo, che Clotilde predica come figlio del Dio vivente, tu che, dicono, presti aiuto a coloro che sono angustiati e che doni la vittoria a quelli che sperano in te, io devotamente chiedo la gloria del tuo favore, affinché, se mi concederai la vittoria sopra questi nemici e se potrò sperimentare quella grazia che dice d'aver provato il popolo dedicato al tuo nome, io possa poi credere in te ed essere così battezzato nel tuo nome. Perché ho invocato i miei dei ma, come vedo, si sono astenuti dall'aiutarmi; per questo credo che loro non posseggano alcuna capacità, perché non soccorrono quelli che credono in loro. Allora, adesso, invoco te, in te voglio credere, basta che tu mi sottragga ai miei nemici». E dopo aver pronunciato queste frasi, ecco che gli alamanni si volsero in fuga, e cominciarono a disperdersi. Poi, quando seppero che il loro re era stato ucciso, si sottomisero alla volontà di Clodoveo dicendo: «Ti preghiamo, non uccidere più la nostra gente: ormai siamo in mano tua». Ed egli, sospese le ostilità, parlò all'esercito e, tornando in pace, raccontò alla regina in quale modo meritò d'ottenere la vittoria attraverso l'invocazione del nome di Cristo [...]. Allora la regina ordinò di nascosto al santo Remigio, vescovo della città di Reims, di presentarsi, pregandolo d'introdurre nell'animo del re la parola della vera salute. Giunto presso di lui, il vescovo cominciò con delicatezza a chiedergli che credesse nel Dio vero, creatore del cielo e della terra, che abbandonasse gli idoli, i quali non potevano giovare né a lui né ad altri. Ma Clodoveo rispondeva: «Io ti ascolto volentieri, santissimo padre; ma c'è una cosa: il popolo, che mi segue in tutto, non ammette di rinunciare ai propri dei; eppure, egualmente, io andrò e parlerò a loro secondo quanto m'hai detto». Trovatosi quindi con i suoi, prima ch'egli potesse parlare, poiché la potenza di Dio lo aveva preceduto, tutto l'esercito acclamò all'unisono: «Noi rifiutiamo gli dei mortali, o re pio, e siamo preparati a seguire il Dio che Remigio predica come immortale» [...]. Allora il re chiese d'essere battezzato per primo [...]. S'avvicinò al lavacro come un nuovo Costantino, per essere liberato dalla lebbra antica, per sciogliere in un'acqua fresca macchie luride createsi lontano nel tempo. E, quando Clodoveo fu entrato nel battesimo, il santo di Dio così disse con parole solenni: «Piega quieto il tuo capo, o Sicambro; adora quello che hai bruciato, brucia quello che hai adorato» [...]. Così il re confessò Dio onnipotente nella Trinità, fu battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e venne segnato con il sacro crisma del segno della croce di Cristo. Del suo esercito, poi, ne furono battezzati più di tremila».

4. L'editto di Rotari

Fonte: *Leggi longobarde, Rotari*.

Alla vigilia della spedizione militare in Liguria nel 643, il re longobardo Rotari promulgò la prima raccolta scritta (in lingua latina) delle leggi del suo popolo, per consolidare la sua autorità di sovrano. Come indica l'epilogo, egli attinse in primo luogo alla memoria degli anziani, ai quali era affidata la trasmissione orale (in lingua germanica) del patrimonio della tradizione giuridica della stirpe. L'editto fu poi arricchito dalle aggiunte di diversi successori ed ebbe una certa influenza sul diritto delle età successive.

«Inizia l'Editto che ha rinnovato Rotari signore, uomo eccellentissimo, re della stirpe dei longobardi, con i suoi giudici preminenti [...]. Quanta è stata, ed è, la nostra sollecitudine per la prosperità dei nostri sudditi lo dimostra il tenore di quanto è aggiunto sotto, principalmente per le continue fatiche dei poveri, così come anche per le eccessive esazioni da parte di coloro che hanno maggior potere, a causa dei quali abbiamo saputo che subiscono violenza. Per questo, confidando nella grazia di Dio onnipotente, ci è parso necessario promulgare migliorata la presente legge, che rinnova ed emenda tutte le precedenti ed aggiunge ciò che manca e toglie ciò che è superfluo. Vogliamo che sia riunito tutto in un volume, perché sia consentito a ciascuno vivere in pace nella legge e nella giustizia e con questa consapevolezza impegnarsi contro i nemici e difendere se stesso e il proprio paese. [...]. Il presente editto delle nostre disposizioni, che abbiamo composto con il favore di Dio, con il massimo zelo e con le massime veglie concesseci dalla benevolenza celeste, ricercando e ricordando le antiche leggi dei nostri padri che non erano scritte, e che abbiamo istituito, ampliandolo, con pari consiglio e consenso con i principali giudici e con tutto il nostro felicissimo esercito, quanto giova al comune interesse di tutta la nostra stirpe, abbiamo ordinato che sia scritto su questa pergamena, esaminandolo attentamente e tuttavia riservandoci questa [sola] condizione di dover aggiungere a questo editto quanto ancora saremo in grado di ricordare, consentendolo la divina clemenza, con un'accurata ricerca delle antiche leggi longobarde, sia da noi stessi sia grazie a uomini anziani; e inoltre anche confermandolo con il *gairerthinx* [l'assemblea del popolo in armi], secondo l'uso della nostra stirpe, in modo tale che questa legge sia stabile e sicura, perché nei nostri felicissimi tempi e in quelli futuri sia conservata in modo stabile ed inviolabile da tutti i nostri sudditi».